

Paolo Rausa

VALENTINO MALYSCEV BRUZZONE: LA TRAGEDIA DIMENTICATA DELLA COMUNITÀ ITALIANA IN UCRAINA E IN CRIMEA, TRA PURGHE STALINIANE, GUERRE E DEPORTAZIONI

“Sono nato a Rostov-na-Donu (sul Don), ma fra un mese la mia famiglia tornò a Mariupol’. Mio padre fu marinaio, un ufficiale. Tutti i miei parenti da parte materna erano italiani. Mio bisnonno venne in Ucraina da Genova nel 1865”. Iniziano così, in un italiano stentato, i ricordi di Valentino Malyscev e la tragica odissea della sua famiglia da Genova a Mariupol. Valentino mi ha raccontato questa storia nella primavera di questo 2013.

Una vecchia cartolina postale

Siamo a Rostov, Unione Sovietica, Russia europea meridionale, 2^a guerra mondiale, fronte orientale. Valentino Malyscev mi mostra subito, prima di iniziare il racconto tragico della sua vita, la cartolina postale conservata come una reliquia timbrata lager di Essen, Germania 1943, che grazie all’efficiente servizio postale teutonico aveva attraversato indenne i campi di battaglia ed era giunta a Mariupol’, Ucraina, sul Mar d’Azov, indirizzata a Caterina Bruzzone. A spedirla era stato Carlo Cucco, figlio della Bruzzone, superstite, ventenne, deportato come prigioniero di guerra durante la ritirata dei tedeschi e degli italiani del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) e dell’8^a Armata in Russia (Armir). Intanto da Mariupol’ Caterina era stata evacuata insieme al nipote Valentino, allora tredicenne.



Valentino Malyscev
(Rostov 1930)

Prende le mosse da questo filo tenue eppure vivo in tutta la sua drammaticità il racconto di Valentino Malyscev, italiano per parte di madre e sovietico per parte di padre.

La narrazione, che si snoda sempre chiara e lucida, per quanto venata dall’emozione, comincia alla stazione ferroviaria di Camogli, Genova, dove Valentino risiede. Quando parla con me ha ormai una certa età - è nato il 15 agosto 1930 - con problemi alle ginocchia che lo obbligano a sostenersi ad un bastone, ma non rinuncia a percorrere a piedi la strada fino alla sua abitazione alla periferia del paese, direzione Recco. E’ una giornata primaverile, riscaldata dal primo tiepido sole di aprile. La passeggiata amena lungo il litorale induce al ricordo, all’abbandono dolente nel richiamare alla memoria la sua **lunga e drammatica odissea, comune ai tanti italiani, genovesi e pugliesi, che nell’800, a più riprese, avevano preso la strada marittima della Crimea e delle zone limitrofe sul Mar Nero e sul mar d’Azov alla ricerca di fortuna, come pescatori e contadini.**

Pellegrino Bruzzone emigra a Mariupol’

Anche Pellegrino Bruzzone, il bisnonno di Valentino Malyscev, nel 1865 aveva lasciato Genova. Dopo aver ascoltato i favolosi discorsi del comandante di un veliero mercantile che scaricava sul pontile di Pegli derrate alimentari e grano proveniente dall’Ucraina. Un’occasione da prendere al volo! Lasciò tutto, vendette le poche sostanze che aveva e con Angelina, sposata a 15 anni con un permesso

speciale della Curia, si imbarcò per Mariupol'. Non che la patria l'avesse dimenticato, soprattutto quando aveva bisogno di fanti per la guerra di Abissinia nel 1895. Pellegrino ci andò da buon cittadino rispettoso delle leggi e spinto dall'amor di patria. Rientrato in Italia dalla guerra, tre anni dopo ritornò in Russia. Acquistò a buon prezzo un lotto di terreno a Mariupol' e cominciò l'attività agricola. *"A Mariupol' sono nati i due suoi figli, - dice Valentino - uno dei quali è mio nonno, padre di mia madre. Mio nonno ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine. Una delle figlie, Maria, fu mia madre. Al settimo figlio Angelina non ce la fece più e morì durante il parto insieme al figlio nascituro."*

Maria conobbe un giovane ufficiale di marina, un certo **Jacov Malyscev**, di Rostov sul Don. Si sposarono e si trasferirono nella città sul fiume. Nacque **Eugenio**, che svolse il servizio militare come colonnello medico nel Caucaso durante la seconda guerra mondiale. Non riuscirà a progredire nella carriera perché **segnato da una tara paterna**: il padre era stato condannato come *nemico del popolo* e **fucilato** perché aveva lavorato con le *autorità italiane*. Sentenza eseguita nel 1938 a sei mesi dall'arresto.

Il racconto di Valentino ci riporta a quel periodo drammatico, ai venti di guerra del secondo conflitto mondiale e al clima interno di sospetti e persecuzioni dell'epoca staliniana.

Nel 1930 Maria mise al mondo **Valentino**, a Rostov. Quando questi aveva due anni la famiglia si trasferì a Mariupol' nelle case di Pellegrino, costretto ad abbandonare la sua proprietà con i tre figli maschi, espulsi dal territorio sovietico come indesiderati. Rientrò perciò in Italia, a Genova Pra, e riprese l'attività agricola.

Purghe staliniane

Intanto la situazione in Unione Sovietica si faceva pesante. **Le purghe staliniane punivano alla cieca**. Chiunque si opponesse al corso imposto dal potere era accusato di connivenza con il nemico o di attentato alla unità della nazione. La sua fine era già decisa con l'arresto, un processo farsa e la condanna a morte nel giro di pochi mesi. Questa fu la **sorte toccata a Jacov Malyscev**, il padre di Valentino, e a **Eugenio**, che venne prelevato di notte dagli agenti della polizia e sparì. A nulla valsero le proteste di Maria, madre di Valentino, che ne chiese ragione alla Polizia, protestando l'innocenza del marito. **Voleva sapere dove fosse finito e per tutta risposta in una notte cupa, nell'ottobre del 1938, alcuni agenti la prelevarono dalla sua abitazione e la internarono a forza in una struttura psichiatrica, dove morì tre giorni dopo.**

Venne arrestato anche Cucco Salvatore, marito di Caterina - la sorella di Maria -, comunista, che era stato già espulso dall'Italia durante il fascismo e che era riparato negli Stati Uniti. Da qui nel 1923 si era imbarcato per l'Unione Sovietica entusiasta all'idea di costruire la nuova società socialista. Invece del *sol dell'avvenire* trovò il carcere a Teodosia (Crimea) il 5 gennaio 1938, arrestato dall'NKVD, la polizia segreta, con l'accusa di *"attività spionistica a favore di un paese straniero"* e **fucilato** il 16 settembre 1938 a Mariupol'. **Fu riabilitato solo il 31 marzo 1982.**

Caterina restò da sola con il figlio e con il nipote Valentino, di cui si assunse di fronte alle autorità la responsabilità civile, per evitare che fosse rinchiuso nel riformatorio come figlio di un *nemico del popolo*, per essere rieducato.

La guerra e la ritirata

Scoppiò la guerra. L'8 ottobre del 1941 Mariupol' venne occupata dai tedeschi e dagli italiani. A dicembre arrivarono gli italiani del CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) e dell'Armira (Armata

Italiana in Russia), che presero in consegna la città. Essi instaurarono un **rapporto di familiarità con la popolazione locale** a cui misero a disposizione una unità di campo per fornire il cibo cotto e alleviarne le condizioni di privazioni e di miseria. Il 13 marzo 1943 iniziò la controffensiva dell'Armata Rossa che costrinse gli italiani, militari e civili, a ritirarsi. Il viaggio fu una rotta, da Mariupol' raggiunsero Berd'ansk (Ucraina) e da qui l'esercito sbandato e i profughi civili si recarono in treno a Sevastopol' (Sebastopoli) e, via nave, a Costanza, in Romania.

Presili in consegna, il console italiano provvide a separare l'esercito dalla massa di civili, che inviò via treno a Bucarest. Li munì di documenti provvisori e li fece rientrare in Italia. Giunti a Trieste il 17 marzo 1943, ripartirono per le diverse regioni di origine. Fra loro anche Valentino e la zia Caterina.

Il viaggio a Essen

A Genova frattanto era giunta la cartolina postale spedita da Carlo Cucco e indirizzata a Mariupol', ma da qui aveva ripreso la sua corsa, inviata da una ragazza che aveva occupato la loro casa.



Cerimonia a Kerch, Crimea, in ricordo dei deportati

Caterina non riusciva a sopportare il pensiero che il figlio, Carlo, fosse prigioniero in un lager. Si fece rilasciare dal Comando tedesco di Genova un lasciapassare per il territorio tedesco e si mise in viaggio, accompagnata da Valentino, per raggiungere il figlio rinchiuso nel campo di concentramento di Essen.

Ora la voce stentorea di Valentino ha una caduta e diventa cupa, cominciano i pianti nel descrivere il viaggio, l'arrivo al campo, l'incredulità delle guardie e la commozione che li pervase quando entrarono nella baracca dove Carlo era rinchiuso con gli altri prigionieri.

Riuscirono nell'impresa di farlo trasferire in un campo di prigionieri italiani, ma non di salvarlo quando cercò di evadere. Una sventagliata di mitra e Carlo **cadde per non rialzarsi più**. Era il 1944.

Questa storia è anche la storia di migliaia di altri italiani

Valentino non ce la fa più, la sua storia continua fino ad oggi e contempla la sua parte di vita italiana, ma è visibilmente scosso e affida il racconto alle fotografie datate che accompagnano la storia della sua famiglia. Il calice amaro è stato bevuto tutto insieme e il disgusto e la commozione travalicano la sua resistenza umana. Decidiamo di interrompere qui la rievocazione dei suoi ricordi e di riprendere il filo della narrazione un'altra volta, dai progetti dei suoi viaggi a Mariupol' e in Siberia alla ricerca del paese di origine del padre dove nasce la parte russa della sua storia familiare.

La sua vicenda si intreccia con quella delle migliaia di italiani, provenienti da Genova e dai paesi rivieraschi della Puglia che hanno subito il 29 gennaio 1942 la deportazione in Kazakistan e in Siberia e sono ancora inspiegabilmente in attesa del riconoscimento dello status di deportati e della cittadinanza italiana che le autorità sovietiche hanno cancellato all'epoca della deportazione, requisendo e distruggendo i documenti originari.

Bibliografia

Giulio Vignoli Memorie di Valentino Malyscev Bruzzone in "Gli Italiani di Crimea. Nuovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio" a cura di, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 2012

Elena Dundovich, Francesca Gori ed Emanuele Guercetti, *L'emigrazione italiana in URSS: storia di una repressione*, in *Reflections on the Gulag*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2003.

Giulio Vignoli, *Gli Italiani dimenticati*, Cap. XI, *Gli Italiani di Ucraina, Russia e Kazachistan*, A. Giuffrè Editore, , 2000

Giulia Giacchetti Boico e Giulio Vignoli, *L'olocausto sconosciuto: lo sterminio degli Italiani in Crimea*, Ed. Settimo Sigillo, Roma 2008.